

Il no profit «fattura» più della moda

Nel Mezzogiorno il 30% delle associazioni del Terzo Settore

Atti concreti

Barracco: «**Banca Prossima** è vicina alle esigenze del Terzo settore».

Borgomeo: «Al Sud tra una nuova fabbrica e una scuola meglio la scuola»

di CARMINE FESTA

I numeri dicono che il Terzo Settore genera in Italia un'economia da 45/50 miliardi l'anno, pari al 4/5 per cento del Pil. La cifra è di per sé importante. Ma acquista valore particolare se si considera che l'economia del «secondo welfare», quello delle associazioni no profit ha superato per fatturato la moda del Made in Italy, da sempre uno tra i comparti di punta della nostra Bilancia.

I numeri dicono anche che il no profit è costituito da 467.729 istituzioni di cui si occupano circa 630 mila addetti con quasi cinque milioni di volontari e che il Nord guida la classifica del settore con il 47,8 per cento di associazioni. Il Sud segue con il 30 per cento, chiude la classifica il Centro con il 22,2 per cento di istituzioni.

Ciò che i numeri non dicono invece è la straordinaria passione che anima un settore destinato sempre più a sostituirsi al «primo welfare», quello statale, appesantito sì dalla crisi economica ma anche dal numero impressionante di pensioni che paga e dalla ormai certificata impossibilità a reperire tutte le risorse necessarie ad erogare servizi ai cittadini in difficoltà.

Ecco allora che il «secondo welfare» è destinato a crescere sempre più nel panorama nazionale. Quando — e prima o poi accadrà — la crisi economica passerà, nulla sarà più come prima. Sbaglierebbe valutazione chi immaginasse un ritorno allo Stato sociale così come siamo stati abituati a viverlo prima di questa crisi globale. Di Terzo Settore si è discusso ieri nella Sala delle Assemblee del **Banco di Napoli**. L'occasione è stata data dalla presentazione del «secondo welfare» elaborati dal Centro di Ricerca Luigi Einaudi di Torino, illustrati dai docenti dell'Università di Milano Maurizio Ferrera e Franca Maino.

Nella giornata di studi dedicata al no profit è stato presentato anche il secondo numero dei «Quaderni di Economia Sociale» elaborati dall'Istituto di **Studi e Ricerche per il Mezzogiorno**. Il dibattito è stato ani-

mato da **Maurizio Barracco**, presidente del **Banco di Napoli** che ha sottolineato come con «**Banca Prossima**» l'Istituto di credito sia vicino al Terzo Settore e alle sue esigenze. Negli interventi di **Massimo Deandreis** (direttore generale di **SRM**), Giuseppina De Santis (direttore del Centro Einaudi), Giuseppe De Stefano (presidente CSV Napoli), padre Antonio Loffredo (progetto Cattedombe di Napoli), Andrea Morniroli (cooperativa Dedalus - Progetto Altri Luoghi) un'analisi puntuale delle associazioni, delle loro esperienze, delle prospettive e delle nuove esigenze. Tra queste, due meritano qualche parola in più. La prima: c'è bisogno di un censimento delle associazioni. La seconda: le istituzioni del no profit dovranno necessariamente migliorare il loro collegamento in Rete per garantire una migliore erogazione dei servizi ai cittadini.

Le esperienze ascoltate ieri durante il dibattito a Napoli hanno restituito il senso di un impegno a favore dei cittadini che va dalla garanzia di un reddito minimo alla prevenzione in campo sanitario che, alla fine, si traduce anche in un considerevole risparmio per il «primo welfare», quello pubblico la cui sofferenza e inadeguatezza è stata ampiamente sottolineata. Le conclusioni della giornata dedicata al Terzo Settore sono state affidate a Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud. Borgomeo ha offerto alla platea il suo punto di vista rispetto alla crescita del no profit. La sua idea è riassumibile nella frase: «Al Sud, tra una nuova fabbrica e una nuova scuola, io no avrei dubbi: una nuova scuola». Quasi uno slogan per sintetizzare il necessario cambio di mentalità di cui il Mezzogiorno ha bisogno per far crescere anche un impegno moderno, svincolato da criteri antichi, ma fondato su formazione e ricerca. Che generano occupazione. Infine un cenno a parte merita il «caso Napoli». Nel welfare tradizionalmente inteso non c'è grande differenza tra povertà ed emarginazione sociale. Ma, come ha sottolineato Giuseppe De Stefano, Napoli ha caratteristiche sue proprie. Tra gli emarginati sociali ci sono i malavitosi che certo non hanno problemi di disponibilità economiche. Tra i poveri c'è sempre più il ceto medio che non ha problemi di emarginazione sociale (si tratta di impiegati e artigiani) ma di sussistenza. Ecco perché Napoli rappresenta per il Terzo Settore una sfida nella sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impegno



Maurizio Barracco
Presidente Banco di Napoli



Carlo Borgomeo
Presidente «Con il Sud»



Una manifestazione in difesa del welfare